

e di cui si fece una seconda edizione nel 1840, con un suo discorso preliminare. La maggior parte dell'opera dice il Sagredo, la si deve al Diedo. Copiosissima fu la corrispondenza del Diedo coi primi uomini d'Italia, che nel 1847 era posseduta da Francesco Zanotto, e che ammontava a trentamila lettere. Ricorderemo, come in altro luogo ho accennato, che il Diedo era avverso alla demolizione della Chiesa di S. Geminiano in piazza S. Marco, e che in questo senso avea scritto all'Intendente Costabili. Di questo caro artista e uomo di lettere, basterà soggiungere, che quando gli si presentò prossima la sua fine, egli era soltanto affannato e impensierito, perchè avea ancora tante cose da fare e da ultimare.

Pietro Selvatico successe al Diedo nel governo dell'Accademia, dopo una breve reggenza avuta da Agostino Sagredo; puossi dire che fu di tempera, di carattere e di principii, opposti al Diedo. Il Selvatico nacque a Padova nel 27 aprile 1803, e morì a Piacenza nel 30 settembre 1879.

Scrissero di lui fra gli altri Domenico Fadiga, e Gino Cittadella Vigodarzere, per incarico dell'Istituto di Belle Arti.

Il Selvatico dandosi dapprima agli studii letterari, avendo per maestro Lodovico Menin, si innamorò in seguito dell'arte, ma non solo s'accontentò di apprendere i principii d'essa,